

Antonio Cappuccitti in “Scenari per l’Europa”, 3 aprile 2019

La questione dei possibili Scenari per l’Europa e dell’importanza di un’Europa coesa, oggetto del Seminario, può essere approfondita sulla base di punti di vista differenti e di carattere specifico.

Una delle tante e diverse chiavi di lettura “settoriali” praticabili, potenzialmente significativa e documentante, potrebbe basarsi sulla domanda:

Quale ruolo l’Europa unita ha avuto negli ultimi 30 anni – e quale potrebbe quindi avere in futuro – nel particolare **campo del coordinamento strategico delle politiche urbane dei Paesi membri e dell’introduzione di leggi (e di pratiche) di carattere avanzato ed innovativo per la rigenerazione territoriale/urbana?**

Su questo argomento abbiamo avuto modo di riflettere in libri scritti insieme con Elio Piroddi, nei quali si sono tracciati alcuni quadri complessivi e comparativi dai quali si può prendere spunto per un’analisi critica della situazione attuale.

Come è noto, l’azione di coordinamento e di emanazione di Direttive (e di finanziamenti mirati) posta in atto dalla Commissione europea si dispiega in campi estremamente diversificati e molteplici, nonché mutuamente connessi, dall’agricoltura al paesaggio al clima fino alle politiche urbane di diverso tipo.

Allora limitiamoci qui a focalizzare l’attenzione solamente su un ristretto novero di aspetti specifici, più strettamente connessi al particolare argomento che abbiamo appena citato:

- 1. Pratiche innovative per la rigenerazione urbana;**
- 2. Strategie locali per il rilancio del ruolo delle città;**
- 3. Partecipazione nei processi urbanistici;**
- 4. Valutazione ambientale strategica dei Piani e dei processi urbanistici [nota: se c’è tempo ...].**

1.

Importanti iniziative di sovvenzionamento di grandi operazioni di riqualificazione urbana, come ad esempio le due generazioni di Programmi Urban e i Fondi strutturali, hanno rilanciato e reso belle molte delle nostre città. Ma lo hanno fatto sulla base di regole comunitarie che hanno introdotto politiche urbane ispirate ad alcuni rilevanti concetti – chiave, che poi sono stati gradualmente metabolizzati nella nostra cultura urbanistica:

- a. Emanazione dei finanziamenti pubblici per la riqualificazione su base concorrenziale, e in relazione a criteri di qualità progettuale;
- b. Integrazione tra progetti di riqualificazione urbana e politiche mirate di rilancio socioeconomico;
- c. Adozione di procedure basate sulla concertazione [sia interistituzionale che pubblico – privato] e sulla partecipazione dei cittadini alla formazione delle scelte;
- d. Richiesta di adottare requisiti di qualità progettuale relativi a diversi aspetti della sostenibilità (spaziale, sociale, funzionale, economica, energetica ...).

Esperienze come i Contratti di Quartiere costituiscono l’esito di un’innovativa mentalità che abbiamo acquisito con precedenti programmi europei. Una mentalità che – in un certo senso – l’Europa ci ha “imposto”, anche come condizione per accedere ai suoi canali di finanziamento.

2.

Molte città europee hanno giocato con successo la carta del proprio sviluppo o rilancio sulla base di strategie mirate e di un Piano strategico.

Nei casi maggiormente significativi e positivi, come ad esempio quello celebre di Torino, un coordinamento di intenti (e un bilanciamento di vocazioni locali) alla scala europea è stato determinante. La “visione” di Torino città della scienza e dello sport si è fondata su una ricerca di coerenza con le vocazioni (e le strategie) delle grandi città del Continente, per la quale la concertazione e coordinamento con gli altri Paesi e con l’Europa ha assicurato fattibilità e possibilità di successo.

Sia nelle coerenze e interdipendenze territoriali, che nella collocazione nelle reti di vario genere, un coordinamento strategico internazionale è stato di fatto un fattore cruciale.

3.

L’accesso a determinate tipologie di finanziamenti europei è stato subordinato alla presenza di processi partecipativi. Questo ha determinato il consolidarsi di una vera e propria cultura della partecipazione, che costituisce ormai un dato acquisito nella pratica e nella strumentazione urbanistica.

4.

Anche la VAS (Valutazione Ambientale Strategica delle ricadute sull’ambiente di Piani e Programmi) è stata introdotta nei Paesi membri da una Direttiva CE.

Con essa sono stati introdotti principi quali la partecipazione dei cittadini all’azione di valutazione e controllo, la valutazione multicriteriale e multidisciplinare, il monitoraggio nel tempo nella valutazione.

In conclusione

Le Direttive legislative e i finanziamenti europei mirati per la rigenerazione urbana hanno consentito ai Paesi membri di progredire di pari passo e con strategie coordinate verso l’adozione di strumenti ed azioni di carattere avanzato ed efficace. E hanno determinato un avanzamento coordinato nelle culture urbanistiche di diversi Paesi europei.

L’azione di coordinamento strategico dell’Europa ha dato forma efficacemente, di fatto, al celebre slogan “Agire localmente, pensare globalmente”, anche nel campo delle politiche urbane e della legislazione per il Governo del territorio. E ha consentito ai Paesi membri di aprirsi a politiche urbane e a pratiche urbanistiche di carattere innovativo ed efficiente (con l’azione di indicazione legislativa, con il finanziamento centrale di iniziative, con la guida di strategie).

Per quanto riguarda l’Italia, le Direttive e le modalità di finanziamento della CE hanno consentito di introdurre nella cultura urbanistica innovazioni e modalità che – nella perdurante e pluridecennale attesa di una riforma mai arrivata – non è azzardato ipotizzare non avremmo visto in altro modo.

Uno scenario di quanto potrebbe accadere agli Stati membri - nel campo del Governo del territorio e delle politiche urbane - in mancanza di una forte azione di coordinamento da parte dell’Europa potrebbe essere dedotto, operate le dovute proporzioni di scala, dalla controversa situazione delle Regioni italiane in fatto di legislazione e pianificazione urbanistica.

Nella mancanza di un efficace coordinamento centrale da parte dello Stato [infatti attendiamo inutilmente da decenni una nuova Legge di principi in materia urbanistica] l’attività legislativa delle Regioni di fatto procede da tempo in ordine sparso e senza indirizzi strategici unitari, e altrettanto le politiche urbane locali, determinando contesti di serie a e di serie b quanto a capacità di incidenza sui processi, e dando luogo a quella composita ed incoerente situazione legislativa e di governo

delle trasformazioni che una volta abbiamo indicato con Elio Piroddi come “federalismo urbanistico asimmetrico”.